

a' lavori di barricate nelle città vicine, i pompieri si occuparono a spegnere gl'incendi prodotti dal bombardamento, i pontonieri erano a disposizione del general Durando, al quale la marina veneta somministrava pressochè tutte le munizioni per l'esercito. Ne' primi giorni della rivoluzione 77 legni armati presidiavano i 3 circondari di difesa con 327 bocche da fuoco. In seguito si allestì la corvetta la *Civica* e poi il brick a vapore il *Crociato*; a' 7 maggio uscì l'altro *s. Marco*, e 5 giorni dopo le due corvette di 1.º rango la *Lombardia* e l'*Indipendenza*. A' 22 marzo rimanevano in Venezia un battaglione di granatieri ed un altro del reggimento Wimpffen, 2,000 uomini in tutti, ed un 3.º composto nella maggior parte d'italiani, il quale faceva il servizio di sanità ed era ripartito a Venezia, Chioggia e Mestre, ma queste truppe, come già si disse, furono dal governo rimandate alle case loro. A' 27 marzo si aprì l'iscrizione per 10 battaglioni di volontari, ciascuno de' quali composto di 6 compagnie, ed ognuna di queste di 100 uomini: s'istituì la guardia civica mobile, ed a' 28 marzo i gendarmi, di cui si formarono 4 compagnie, in tutti 600. A' 31 del detto mese s'aprì un arruolamento pegli artiglieri, e il loro numero aumentò poi ogni giorno. A' 3 aprile si decretò un corpo di 200 soldati di cavalleria regolare. Parecchi cittadini proposero la formazione d'un corpo di volontari che gratuitamente servissero nella città e ne' forti, ed a' 26 aprile si assegnarono 4 uffiziali a dirigere le istruzioni di tal corpo formato di 200 uomini, compresi vari sotto-ufficiali di marina; questi istruiti nel maneggio del fucile e del cannone, parte furono inviati a presidiare il forte Alberoni, parte in altri siti. Guardie civiche mobilitate, squadre di veneti crociati e volontari, frazioni di corpi disfatti o distrutti, pellegrini, avventurieri d'ogni parte giunsero a Venezia. In breve, le forze propriamente venete

delle 4 armi, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, formavano negli ultimi tempi del governo repubblicano un complesso di 13,000 uomini, ed i sussidiari circa 6,000, per cui il presidio di Venezia e dell'Estuario, fuor delle truppe marittime e dell'Arsenale, ossia l'esercito di cui si disponeva ne' forti verso la Terraferma, era di circa 19,000 uomini. — Capo 6. *Finanze*. Le provincie di Terraferma, a mano a mano che conseguirono la loro liberazione, istituirono de' governi provvisori, che dopo le adesioni delle provincie stesse al governo della repubblica, si tramutarono in comitati dipartimentali. Essi disposero delle rendite delle rispettive provincie e delle casse di finanza, senza mandare alcun avanzo alla centrale com'era di costume sotto la dominazione austriaca. A' 23 marzo il governo trovò che tra denaro e note di banco esisteva la somma di 5,660,143 di lire presso le due casse centrale e provinciale di Venezia, e fu con quel fondo che cominciò a sostenere i dispendi. Dell'imposte dirette la sola rata di marzo della provincia di Venezia, in lire 467,297:65 affluì nella cassa centrale; avrebbe dovuto entrarvi anche quella dell'altra provincia di Padova del mese successivo, in lire 683,507, ma la somma ritornò integralmente colà, come si dirà in seguito. Riguardo poi al contributo arti e commercio, durante il governo della repubblica non è avvenuta l'abituale sua scadenza. Il prodotto dell'indiretta nella provincia di Venezia si limitò a lire 995,620. Dalla cassa del lotto, che venne abolito, si ritirarono gli avanzi dell'estrazioni anteriori nella somma di lire 45,000. Nella cassa della posta a' 23 marzo si trovarono 40,000 lire costituite in parte in note di banco; ma quest'azienda riuscì totalmente passiva e dovette sovvenirsi dalla cassa centrale, mentre la posta fu incaricata di straordinari servigi militari e diplomatici, e per mantenere la corrispondenza fu costretta ad attuare mezzi inso-